

Le terre del mito / 1

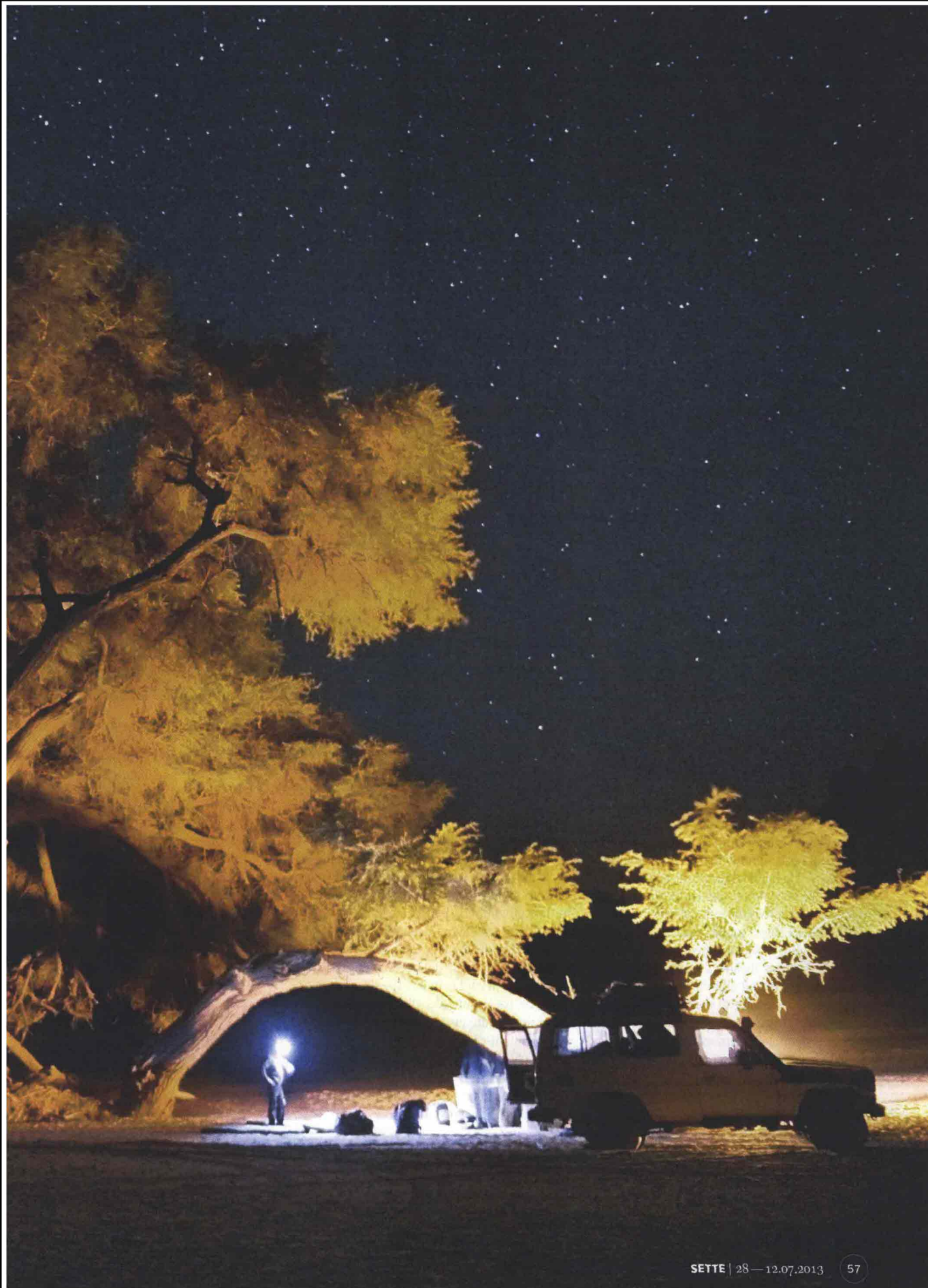
Dove il nulla riempie il mondo

Viaggio in **Ciad**, enorme nazione africana figlia del colonialismo ottocentesco, dove un terzo della popolazione vive sparsa nel deserto. Un mare di dune sabbiose solcate dalle carovane dei nomadi. Fino all'altopiano del Tibesti, dove furono trovati i resti di un australopiteco di **7 milioni** di anni: il ramo più antico del nostro albero genealogico

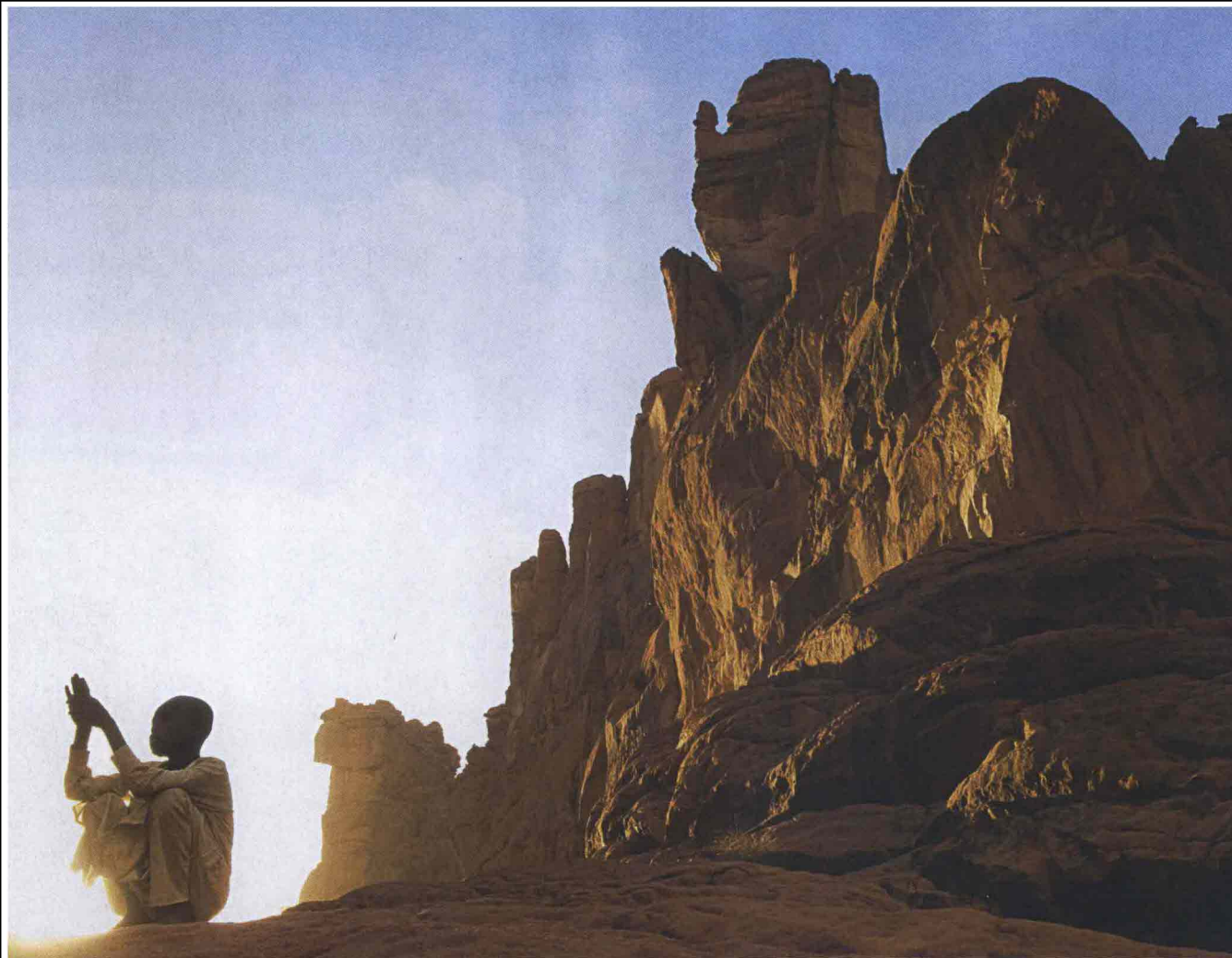
di **Gianni Biondillo** / Foto di **Stanislas Fautré**

Antichi percorsi

Bivacco sull'altopiano dell'Ennedi, nella sezione sahariana del Ciad settentrionale. Da qui passano le spedizioni che seguono le tracce dei grandi naturalisti come Théodore Monod.



www.ecostampa.it



Una volta sono stato nel deserto delle Agriate, in Corsica. Bello, nulla da eccepire. Così come quando mi ritrovai nel deserto di Tabernas, in Andalusia, quello dei film di Sergio Leone. Affascinante. Ma diciamocelo, il deserto è per noi, per il nostro immaginario collettivo, un'altra cosa. È il Sahara. Lo incontrai, prima ancora di vederlo, nelle strade del Cairo, dove la sabbia, al primo refolo di vento, si versa ovunque nella città. La stessa sabbia che con lo scirocco trasmigra oltre il Mediterraneo e si deposita nel cuore di Palermo. Il Sahara è il deserto atavico, quello della nostra memoria di specie. Lo abbiamo sentito narrare di continuo, in leggende, romanzi, film. Non siamo mai abbastanza coscienti del potere immaginifico delle parole. Lessi una volta che Marcel Proust fece svegliare la figlioletta di un caro amico parigino per farle dire, semplicemente, «Parma». Lui che mai la città emiliana aveva visitato, anche solo sentirla nominare da quella aggraziata voce infantile lo faceva già sentire in viaggio. D'altronde fu lui a insegnarmi che i viaggi più belli, da bambini, si fanno con un atlante in una mano e un orario dei treni nell'altra. Ricordo che una sera a N'Djamena, la capitale del Ciad, mi fu riferito da un

diplomatico italiano di organizzazioni illegali che portavano i migranti clandestini a nord, verso la Libia. Ho raccontato quel viaggio in un mio romanzo, un paio d'anni fa (*I materiali del killer*, Guanda, 2011), ho aggiunto una piccola parte di leggenda alla leggenda.

Il Ciad è una nazione enorme, figlia del colonialismo ottocentesco, abitata da circa undici milioni di persone di etnie e religioni differenti: musulmani, cristiani, animisti. Due terzi di loro abitano nel cuore della boscaglia africana, ai confini meridionali. Quei pochi che restano sono sparsi nel nulla del nord. Nel deserto. Qui una decina di anni fa in una spedizione paleontologica, tra le dune del Djourab, furono ritrovati i resti di un australopiteco vecchio di circa sette milioni di anni. Toumai lo chiamarono, "Speranza di vita". Il ramo più antico che conosciamo del nostro albero genealogico, quando qui c'erano ancora pesci, coccodrilli, ippopotami. Quando c'era ancora una foresta.

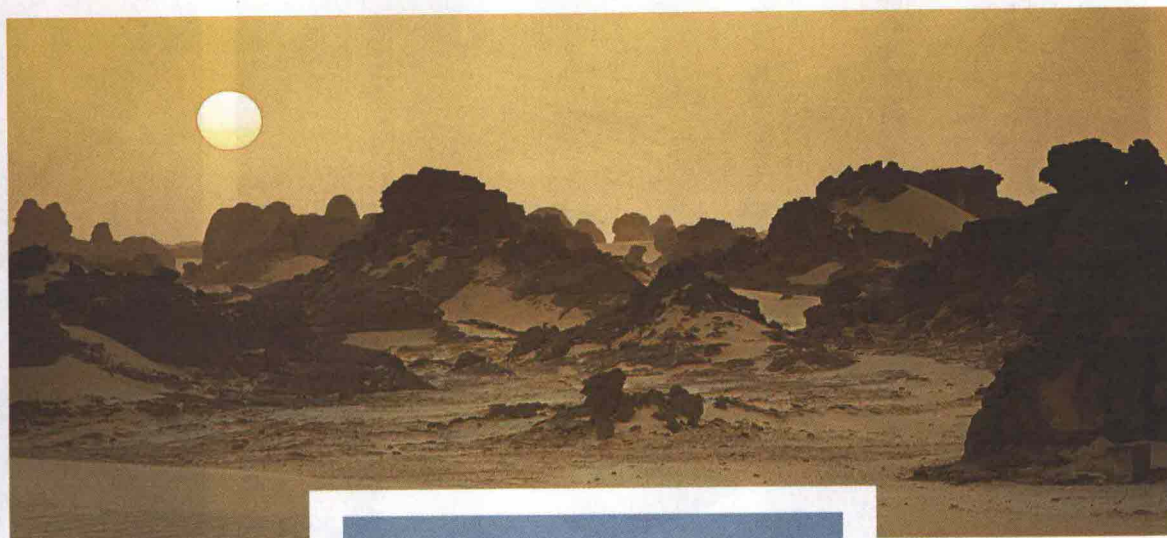
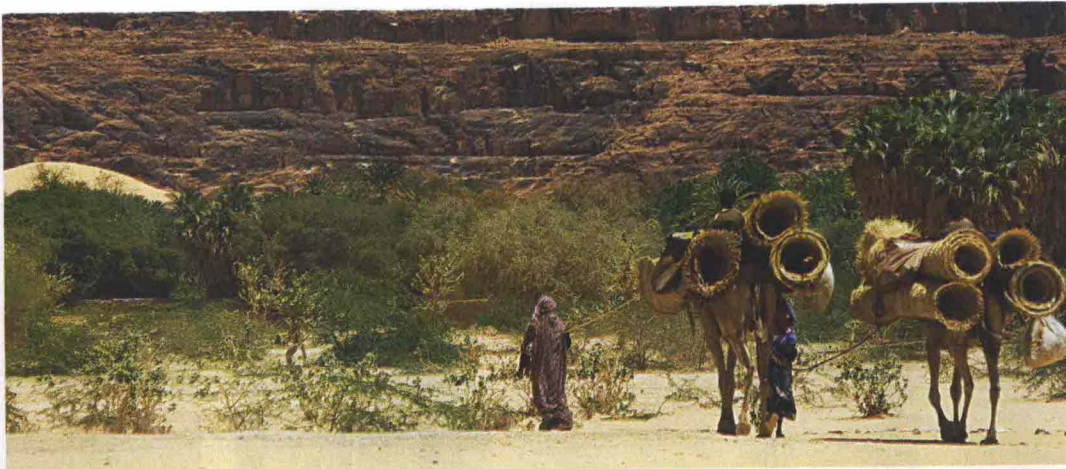
L'annullamento dei sensi. Ecco cosa ci attrae del Sahara. Sappiamo che veniamo tutti dal cuore dell'Africa. Sappiamo che i primi uomini si mossero da lì, erranti, alla scoperta del mondo. Il Sahara fu un mare d'acqua, nella notte dei

Dopo la tempesta

Nella foto sopra, a sinistra, un ragazzo sosta presso la Guelta (in arabo "bacino d'acqua, lago") d'Archei sull'altipiano dell'Ennedi, passaggio obbligato per le grandi carovane dei nomadi. Nel Guelta d'Archei vivono colonie di coccodrilli del Nilo. Sopra, a destra: venditori ambulanti nel deserto; sotto, il sorgere del sole dopo una tempesta di sabbia, nel Bourkou, una regione amministrativa del Ciad istituita nel 2008.

NELLE TERRE DEL MITO

Comincia l'avventura di SETTE in otto luoghi che abbiamo visitato, tra cronaca, storia e cultura. La prossima settimana, la Martinica.



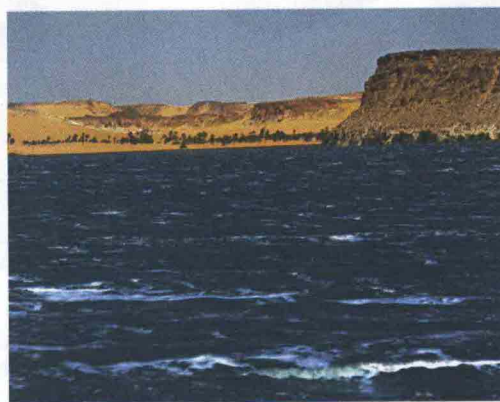
tempi, che dopo l'ultima glaciazione divenne un oceano di sabbia. Al confine, ai margini, nel Sahel, gli uomini decisero il grande salto. Andare oltre. Errare. Sbagliare, etimologicamente. Ma provarci. Destino di tutti noi.

Ancora oggi, come allora, il Sahel è il confine meridionale del viaggio, dove popolazioni stanziali e nomadi si incontrano, scambiano, commerciano. Poi c'è chi resta a coltivare con fatica e c'è chi parte di nuovo. Seguire la carovana verso nord è un viaggio iniziatico. Oggi noi lo facciamo con fuoristrada 4x4, ma le popolazioni nomadi continuano a farlo, da migliaia di anni, con i dromedari. Ho visto interi villaggi, nei miei viaggi africani, organizzarsi per la partenza. Sono città viaggianti verso l'ignoto.

"Ignoto", sia ben chiaro, solo per me, perché i popoli nomadi seguono con sapienza sia il ciclo delle stagioni che gli itinerari consolidati, tramandati di bocca in bocca, di padre in figlio.

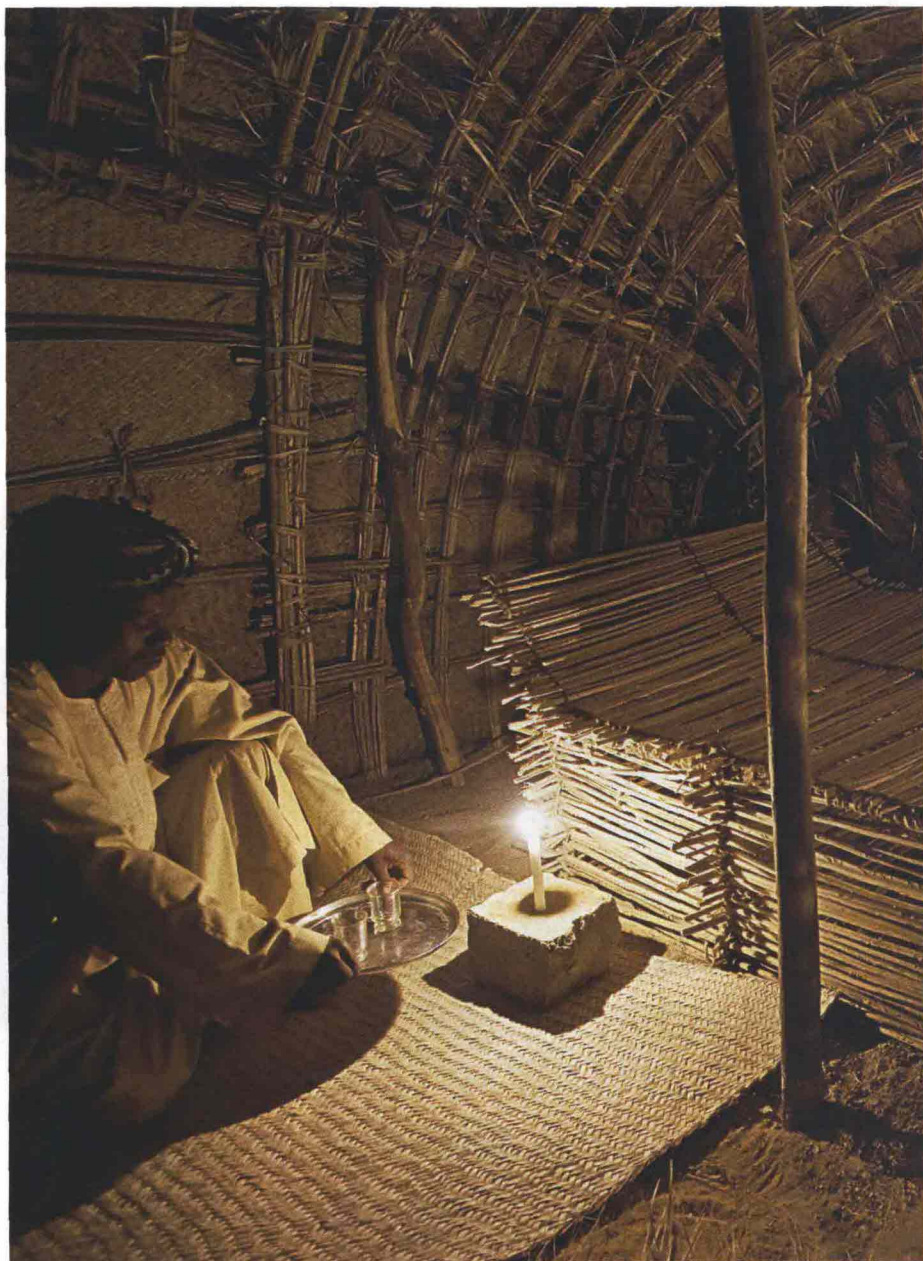
Il deserto, ovviamente, non è uniforme. I suoi paesaggi sono mutevoli, complessi, risultato di una storia tettonica che ci precede. C'è, per dire, la roccia nuda dell'hammada o i ciottoli e ghiaia del serir, ma per tutti noi il deserto è l'erg. Le dune di sabbia a perdita d'occhio.

Thomas Edward Lawrence, che conobbe un



Acque fresche e protette

Due immagini della regione dei laghi Ounianga Kébir, un vasto sistema di bacini che comprende, in un primo gruppo, i laghi Melekui, Dirke, Ardjou, Téli, Obrom, Élimé, Hogo, Djiara, Ahoita, Daléyala e Boukkou; e in un secondo, i laghi Yoa, Katam (nella foto in alto), Loma (o Ouma), Béver, Midji, Forodom. Nonostante il caldo torrido le acque sono fresche. L'area è entrata a far parte del patrimonio mondiale dell'Unesco nel 2012.



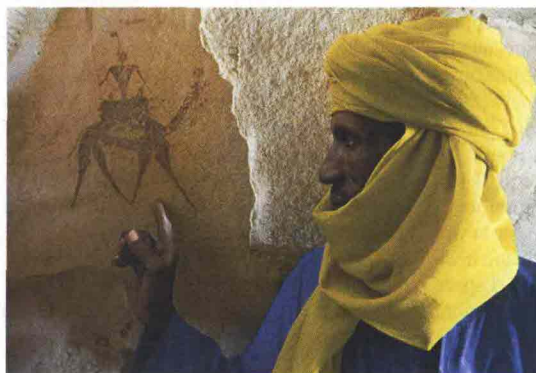
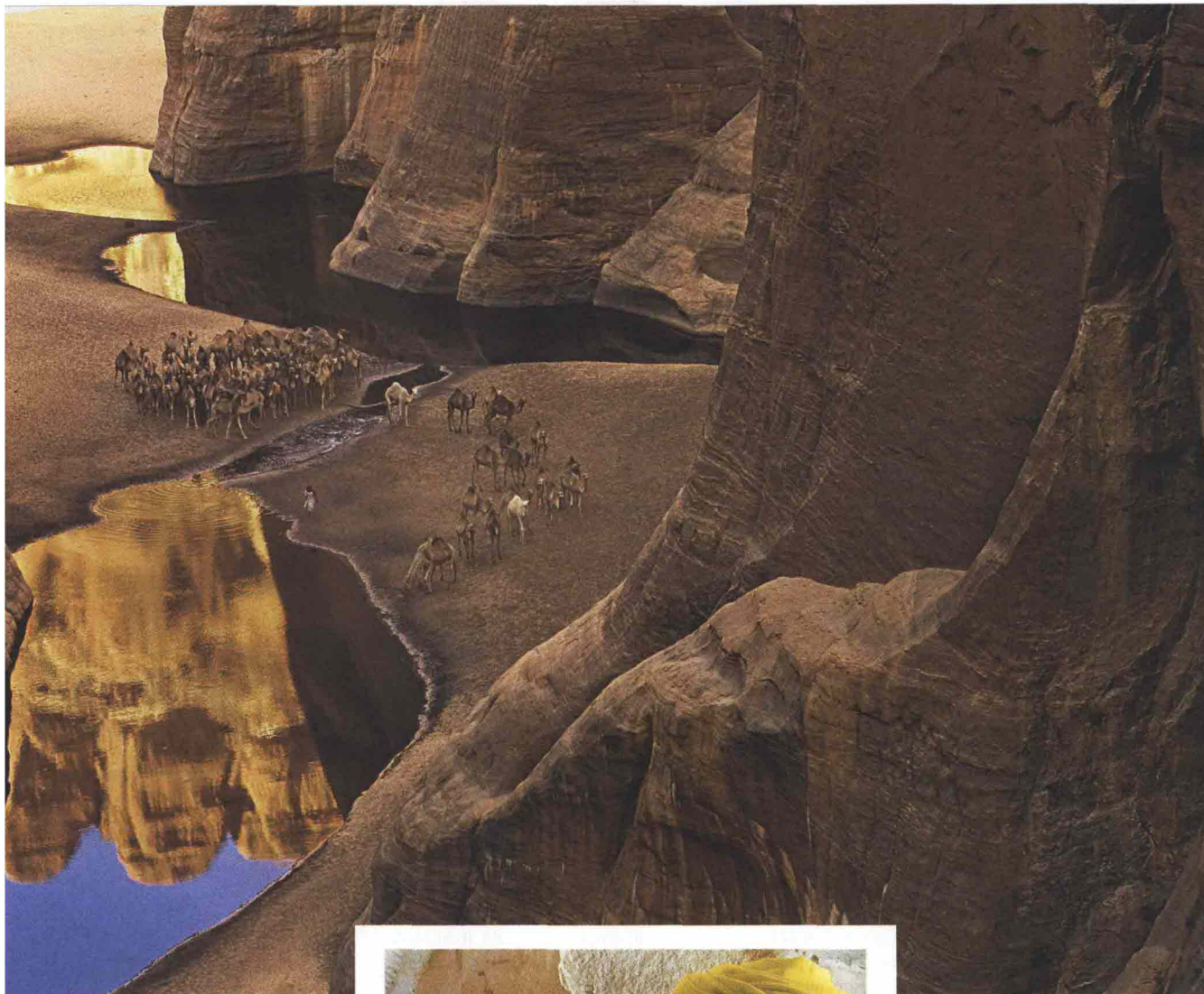
altro deserto, quello mediorientale, riferiva un modo di dire arabo: «Questo è il profumo migliore, non sa di nulla». Annullamento dei sensi, pura astrazione della vista: solo cielo e terra. Il vuoto metafisico. Ma non è così. I nomadi lo sanno. Nella transumanza verso nord nessuno si perde. La carovana conosce il passo, il tempo che occorre, di giorno in giorno, per raggiungere la meta, oltrepassare il mare di sabbia, inseguendo i segni del cielo, della terra, e anche quelli dell'uomo. Senza il bisogno di un navigatore satellitare. Il deserto non è solo il vuoto, nel nostro immaginario. È anche miraggio. È anche, soprattutto, oasi. Dove il popolo nomade ha saputo trovare una nicchia vitale in un territorio avverso, dove ha trovato l'acqua e ne ha fatto un luogo di stazione, di coltura, di riposo. Come a Cufra, nel deserto libico. Nome che dovrebbe

farci tornare in mente la nostra storia coloniale e che invece ci ricorda, oggi, dei migranti clandestini in fuga. L'oasi, in antichità, era abitata da nomadi tebu, poi cacciati dai cirenaici. I tebu si trasferirono perciò nel Tibesti, meta del nostro viaggio, la più alta catena montuosa del deserto, fra Libia e Ciad, appoggiata su un confine ipotetico – fatto col righello dalle guerre coloniali del XIX secolo – che non ha alcuna attinenza con la realtà orografica e antropologica.

Orografia corrugata. Il deserto è anche miraggio, dicevo. Ma è soprattutto miracolo. Come potremmo chiamare altrimenti i laghi di Ounianga? Diciotto laghi, interconnessi fra loro, reminiscenza di un antico bacino idrico, scomparso fra i cinque e i quindicimila anni fa. Sessantamila ettari di laghi d'acqua salata, vege-

Custodi di terre desolate

A sinistra, l'interno di una capanna in un accampamento nomade nei pressi di Faya Largeau, il più importante centro del Ciad settentrionale, capoluogo della regione di Borkou. Sopra, dromedari si dissetano alla Guelta d'Archei, riserva naturale d'acqua nel massiccio dell'Ennedi. Qui a fianco, la regione dei laghi Ounianga Kébir.



Arte dell'altro mondo

A sinistra, un nomade davanti a una pittura rupestre, nei pressi di Faya Largeau. Le origini della più antica rotta carovaniera del Sahara furono scoperte dall'archeologo francese Henri Lhote, che - tra il 1935 e il 1950 - studiò le incisioni rupestri neolitiche della regione, abitata dai Garamanti e dai Trogloditi.

tazione, stagni d'acqua dolce, pesci. Un paesaggio unico al mondo, nel cuore del deserto. Altro che vuoto metafisico. L'Unesco l'ha capito e lo scorso anno ha messo sotto la sua protezione questo scenario lacustre, dichiarandolo patrimonio dell'umanità. Il paesaggio dell'erg è ormai cosa che abbiamo lasciato alle spalle. L'orografia si complica qui, si corruga. È capace di raggiungere, con l'Emi Kousse, la ragguardevole altitudine di 3.445 metri, la cima più alta non solo del Ciad, ma dell'intero Sahara. Il suo cono vulcanico svetta dalla piana desertica, così come

l'intera catena montuosa, tutta d'origine eruttiva. La pietra scura, vulcanica, è stata da tempo immemore erosa, modellata dai venti del deserto come creta. Ovunque forme bizzarre, creste, con, archi, dai nomi favolistici - "i camini delle streghe" - segnano il percorso della transumanza. Sono i tebu i custodi di questo paesaggio, popolazioni nomadi che intrattenevano rapporti commerciali già con Cartagine, cinquecento anni prima di Cristo, in teoria ormai osservanti musulmani, anche se in molte consuetudini rituali si percepiscono tracce di qualcosa di più

**In solitaria**

Sopra, un nomade attraversa a piedi una delle grandi distese desertiche dell'Ennedi.

antico, di pagano. Alti, pelle scura, naso aquilino, sanno come produrre pani di sale, costruire villaggi di rami di palme e terra, trovare i pascoli per le loro capre.

Il passo del dromedario. E soprattutto per noi – in una sorta di percorso a ritroso, alla scoperta delle nostre radici – accompagnarci alla ricerca di antiche incisioni rupestri, come quelle che si vedono a Tadrart Acacus, nel Fezzan, sud-ovest della Libia, patrimonio dell'Unesco dal 1985. Elefanti, cavalli, giraffe, uomini. E dromedari. Animale icona del deserto. Bestia da soma, produttore di latte, dispensatore di carne, di pellame. Imprescindibile per la vita del beduino. Safnat al-barr, lo chiamano nella penisola arabica. "Nave del deserto". Capace di percorrere, in queste incredibili condizioni

avverse, anche 150 chilometri al giorno, carico di ogni mercanzia. È il passo del dromedario il passo del deserto. Fatelo camminare, ma non guerreggiare. Riottoso di natura, non si adatta alle battaglie, per quello ci sono i cavalli, animali più docili, votati al sacrificio. Il dromedario ha altro da fare. Cercare, con il suo olfatto e il suo udito straordinari, la presenza di acque sotterranee. Riempire la gobba di grasso, prepararsi alla partenza. Perché se il nostro viaggio finisce qui – da buoni europei abituati ai tempi della Storia, ogni cosa che inizia ha una fine – loro, i cammelli, sanno che prima o poi occorre tornare indietro. Riattraversare il mare di sabbia, inseguire le tracce millenarie dei nomadi, tornare nel ventre del mondo. Nel cuore della leggenda.

Gianni Biondillo

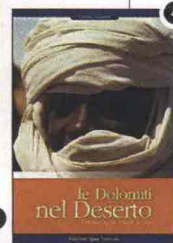
PAROLE & IMMAGINI**Un tè molto caldo**

Presi dalle suggestioni delle immagini suggeriamo il film *Il tè nel deserto* (1), del 1990, di Bernardo Bertolucci, tratto dall'omonimo romanzo di Paul Bowles. Sguardo diverso della Storia, *Il leone del deserto* (1981) di Moustapha Akkad (2). Basato sulla vita del condottiero Omar al-Mukhtar – interpretato da Anthony Quinn – che combatté l'esercito italiano durante l'occupazione della Libia. Al film fu impedita

la distribuzione in Italia, in quanto "lesivo all'onore dell'esercito italiano" e fu trasmesso in televisione solo nel 2009, a quasi trent'anni di distanza.

Di sicuro da non perdere le pagine dell'esploratore e geologo Ardito Desio, *Il Sahara italiano. Il Tibesti nord-orientale*, Università La Sapienza, 2006 (3).

Poche, non aggiornate e non esaustive le guide del Ciad. Anche i libri sul Tibesti in italiano sono non adeguati (fra questi: (4) Cecilia Careri, *Le Dolomiti nel Deserto. L'irraggiungibile Tibesti, in Ciad*, ed. Mare Verticale, 2011).



ALLA SCOPERTA DEL CIAD

Nell'Africa più profonda, dalla capitale sul fiume alla città della birra

COME ARRIVARE:

Ethiopian Airlines (ethiopianairlines.com) collega Roma alla capitale del Ciad, N'Djamena, con tariffe che partono da euro 690 per il volo a/r. Il volo prevede uno scalo ad Addis Abeba in Etiopia.

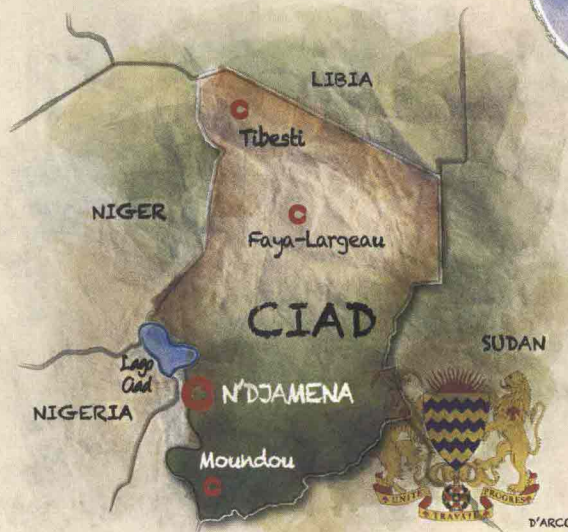
INFORMAZIONI:

In Italia non esiste l'ambasciata del Ciad, per informazioni e richiesta dei visti si fa riferimento alla sede di Bruxelles (52 Boulevard Lambert, tel. +32 2 2151975). Per entrare nel Paese è necessario il passaporto valido 6 mesi e il visto turistico che dura tre mesi rilasciato dall'Ambasciata del Ciad in Belgio, è obbligatoria la vaccinazione contro la febbre gialla da fare almeno 10 giorni prima della partenza, le lingue ufficiali sono l'arabo e il francese ma nel Paese si parlano circa 100 dialetti sudanesi, la moneta è il Franco Cfa (Xaf pari a 0,0015 euro) e il fuso orario è quello italiano.

DA VEDERE:

N'Djamena

Distesa sulle rive del fiume Chari, la capitale del Ciad è divisa in due: c'è la zona europea, dove si concentrano gli edifici governativi, e quella africana, più grande e vivace. D'obbligo una visita al Musée National, che ha un'interessante sezione dedicata alla preistoria del Paese, e al Grand Marché, il mercato che espone il meglio dell'artigianato locale come i tappeti in cuoio di cammello,



gli abiti di cotone ricamati, le anfore d'argilla decorate a mano.

Tibesti

A nord del Paese, la regione montuosa del Tibesti è una delle aree più spettacolari del Sahara. Un paesaggio maestoso e selvaggio fatto di guglie di basalto, tassili di arenaria, caldere vulcaniche e massicci che racchiudono siti archeologici dove si possono ammirare dipinti rupestri e incisioni preistoriche.

Faya

Sempre nella zona nord del Ciad si trova Faya, una delle oasi più grandi del mondo (ci vivono poco meno di 12 mila persone) creata da un bacino d'acqua sotterranea che fa

crescere palme da dattero, grano e fichi. Una natura rigogliosa assolutamente sorprendente visto che Faya si trova nel cuore del Sahara, a 2.000 chilometri dal mare, in un luogo dove possono passare anche dieci anni senza che cada una goccia d'acqua.

Moundou

Vale la pena arrivarci anche soltanto per bere una pinta di Gala, la migliore birra del Sahel. In questa tranquilla località 400 chilometri a sud di N'Djamena, seconda città del Ciad, c'è uno storico birrifico che ha continuato a produrre la sua freschissima bevanda anche durante i vent'anni di guerra civile che hanno sconvolto il Paese.

VIAGGI ORGANIZZATI:

Con **Spazi d'Avventura** (tel. 02 70637138; spazidavventura.com) un lungo viaggio (21 giorni) per appassionati dei deserti attraverso la regione del Tibesti. Dalla capitale N'Djamena alle grandi oasi di Faya Largeau, dai grandi vulcani (il Pic Tousside con le sue maestose colate laviche e l'enorme caldera del Trou au

Natron) ai cordoni di dune e alle grandi falesie di Angamma. Il viaggio con voli dall'Italia, trasferimenti in fuoristrada, una notte in albergo e 18 in tenda, guida dall'Italia, pasti, costa 4.880 euro a persona. Partenze in autunno.

Con **Kel 12** (tel. 041 2385711; kel12.com) 17 giorni alla scoperta dell'Ennedi, sempre nel Sahara, tra insospettati laghi e capolavori d'arte rupestre. Dalla capitale si raggiunge il Bahr el Ghazal, il fiume delle gazzelle, e poi si prosegue fino all'oasi di Fada, al massiccio arenaceo dell'Ennedi e alle gole di Archei, un verdissimo oued che scivola tra torri di arenaria e pozze d'acqua dove sopravvivono alcuni coccodrilli e che custodisce splendidi esempi di archeologia e arte rupestre. Da qui si fa rotta verso la regione sabbiosa del Mourdi e le dune di Ounianga. Il tour con voli dall'Italia, trasferimenti in fuoristrada, guida italiana, 13 notti in tenda e 2 in hotel, pasti, costa 3.285 euro a persona. Partenze in autunno.

Iliaria Simeone



© RIPRODUZIONE RISERVATA